

DA DEPOSITI INVISIBILI A RISORSE VISIBILI IL GIS PER LA GESTIONE DEI DEPOSITI DI MATERIALE ARCHEOLOGICO

1. PREMESSA

Una delle maggiori criticità che riguardano le attività di tutela dei territori che afferiscono alle Soprintendenze ABAP come ai Luoghi e Istituti di cultura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali è senza dubbio rappresentata dalla crescita esponenziale del materiale archeologico, frutto di scavi e ricerche, e di conseguenza dalla difficoltà di reperire spazi adeguati per il deposito. Le indagini archeologiche che si rendono necessarie tanto in regime di archeologia preventiva, quanto in occasioni di ricerche programmate producono, infatti, una quantità di manufatti e reperti la cui destinazione finale costituisce un “problema” di tutela, ma anche una occasione di fruizione e valorizzazione, considerando la richiesta sempre più insistente da parte del pubblico (studiosi e non) di potere usufruire di quei luoghi “invisibili”¹ dove spesso si cela la maggior parte della memoria del territorio di riferimento².

Tra tutela (come conoscenza) e fruizione (come valorizzazione) si colloca il difficilissimo segmento della gestione, con tutte le implicazioni connesse alla conservazione (come manutenzione e/o restauro), alla logistica e alla disponibilità di spazi idonei che la recente riforma del Ministero (D.P.C.M. n. 171/2014) ha posto all’attenzione, con la separazione dei Musei archeologici territoriali (confluiti nei Poli Museali) dagli Uffici territoriali (Soprintendenze) e la creazione dei nuovi Parchi archeologici. Si è interrotta in qualche modo la sinergia che su buona parte del territorio della Penisola e talvolta in forma quasi esclusiva esisteva tra il rinvenimento e il successivo deposito presso i locali del Museo di riferimento territoriale.

La necessità di realizzare un GIS per la gestione dei depositi di materiale archeologico è nata, pertanto, nel corso del 2015 quando chi scrive era in organico presso la Soprintendenza Speciale di Roma con l’incarico di gestire la tutela archeologica del IV Municipio Nord. Nel territorio in questione non esisteva, diversamente da altre realtà³, uno spazio dedicato in cui far confluire

¹ La definizione e quindi il titolo del contributo nascono dalla recente pubblicazione di MUTILLO 2017 riguardante specificamente l’indagine sulla gestione dei depositi museali.

² Si segnala a questo proposito l’iniziativa del Parco archeologico di *Paestum* dal titolo “Dietro le quinte del Museo” che ogni giorno consentirà tra le ore 15.00 e le ore 18.00 la visita ai magazzini del Museo e del Parco (<http://www.museopaestum.beniculturali.it/>).

³ Mi riferisco, a titolo esemplificativo, al magazzino/deposito di Ponte di Nona nel VI ex VIII Municipio di competenza del dott. Stefano Fusco o quello di via Vigne Nuove, nel III Municipio, all’epoca di competenza della dott.ssa Paola Filippini.

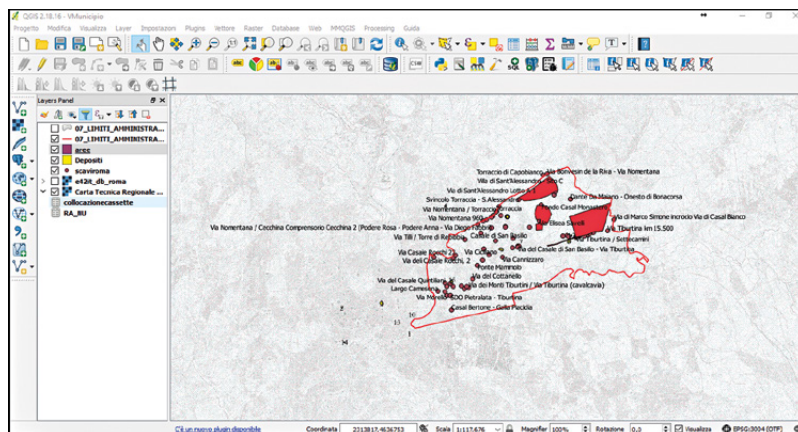


Fig. 1 – Interfaccia grafico del geodatabase e distribuzione dell’areale di interesse della ricerca.

gli esiti degli scavi condotti in più di quarant’anni di tutela, ma il materiale risultava variamente distribuito in più luoghi, certamente di proprietà statale, ma anche in taluni casi messi a disposizione dal Comune.

2. OBIETTIVI DEL PROGETTO

Tenendo conto di queste esigenze, a partire dal 2015 è stato avviato, grazie ad uno stanziamento di fondi, un progetto pilota di censimento, mappatura tramite GIS e ricerca di archivio di tutti i depositi contenenti materiale archeologico proveniente da ricerche e scavi condotti sul territorio del IV Municipio Nord (tiburtino-nomentano) e che, come detto, non era mai stato possibile sistemare all’interno di un’unica sede.

Gli obiettivi del progetto erano molteplici: individuazione e collocazione georeferita dei depositi contenenti materiale proveniente dal IV Municipio Nord; registrazione della condizione giuridica dei medesimi, del loro carattere temporaneo e/o permanente; conteggio delle cassette contenute in ogni deposito; definizione del numero di reperti inventariati e non inventariati. Il fine ultimo doveva essere ed è la restituzione della “storia” delle cassette e dei materiali – altrimenti “muti” e inservibili – attraverso il loro collegamento con la documentazione post scavo da qualche anno sistematicamente acquisita e digitalizzata dal progetto SITAR (<http://www.archeositarproject.it/>) diretto da M. Serlorenzi (cfr. da ultimo SERLORENZI 2018, con bibl. precedente). Tali obiettivi, sinteticamente, dovevano portare a due esiti complementari: la conservazione della memoria dei depositi delle ricerche archeologiche, il reperimento di nuovi spazi/locali da destinare all’inarrestabile aumento di materiale archeologico.

3. LO STRUMENTO DI LAVORO: IL GIS

Il progetto ha preso l'avvio dall'analisi di queste esigenze specifiche e ha comportato, *in primis*, la necessità di confronto con sistemi informativi creati nell'ultimo decennio per la gestione di informazioni archeologiche territoriali al fine di procedere alla definizione del sistema di archiviazione dei dati da adottare e concordare modalità di interoperabilità e interscambio con le strutture di banche dati archeologiche già esistenti. L'esempio di gestione dei materiali provenienti dall'area archeologica di Ostia attraverso la creazione di AIDA – Archivio Informatizzato Dati Archeologici (GERMONI, OLIVANTI 2012, 69-70) e il GIS per la gestione del deposito SSABAP – Santa Croce in Gerusalemme sono risultati non adatti alle specifiche esigenze di gestione geografica dei dati. Alcuni incontri preliminari con lo staff del SITAR hanno consentito di individuare agevoli collegamenti tra le banche dati attraverso la creazione di campi comuni in entrambi i database; analogamente l'interoperabilità con la banca dati NIOBE (PARIS, DE STEFANIS, GALLO 2015) è stata possibile adottando la numerazione univoca delle schede di catalogo RA di cui è stata visionata la documentazione cartacea e acquisita quella digitale.

L'esigenza di una mappatura su base cartografica dei dati e, allo stesso tempo, la necessità di fornire ai funzionari territoriali uno strumento di facile utilizzo hanno comportato la scelta di un geodatabase costruito su PostgreSQL/PostGIS software open source completamente integrabile e collegabile con varie piattaforme GIS. Tale forma di geodatabase costituisce, a oggi, uno dei migliori strumenti di elaborazione capace di supportare dati geografici offrendo la possibilità di georiferire campi alfanumerici (dati) a cartografie esistenti tratte da banche dati digitali disponibili in rete. I dati geografici utilizzati sono stati acquisiti dal Portale Cartografico Nazionale, dal Portale Cartografico del Comune di Roma (tramite i servizi WMS e WFS) e dal Portale Cartografico della Regione Lazio (in formato .shp) (Fig. 1).

4. UN PO' DI NUMERI E ALCUNE PROSPETTIVE FUTURE

Lo "scavo" virtuale ha individuato e posizionato sulla cartografia i materiali provenienti da 78 cantieri archeologici, successivamente agganciati a 15 depositi reperiti, temporanei e/o definitivi, per un totale di più di 4000 cassette la cui "storia" è stata ricostruita grazie alla individuazione di 25 relazioni scientifiche post scavo.

Si tratta di magazzini presenti all'interno dei locali del Museo Nazionale Romano (che oggi non afferisce più alla Soprintendenza Speciale di Roma), di spazi forniti dal Comune o dalla ex Provincia di Roma, di ambienti messi a disposizione dalle ditte private incaricate delle ricerche sul campo, di container provvisori delle imprese impegnate nei grandi appalti pubblici.

I passi successivi da compiere, oltre alla implementazione sistematica del GIS con i nuovi ritrovamenti, dovrebbero ora prevedere l'analisi del contenuto delle cassette, l'eventuale scarto di materiale non più ricontestualizzabile al fine di ricavare nuovi spazi, l'individuazione di depositi meritevoli di operazioni di risanamento per il passaggio alla fruizione e quindi valorizzazione di questa "storia sommersa".

FEDERICA RINALDI

Parco Archeologico del Colosseo
federica.rinaldi@beniculturali.it

ALESSANDRA TRONELLI, ALESSANDRO DEL BRUSCO

NADIR S.A.S.
a.tronelli@tiscali.it, adelbrusco@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- GERMONI P., OLIVANTI P. 2012, *Dalle tavolette micenee alle banche dati informatizzate: l'esperienza ostiense con i sistemi AIDA e Rileva*, in A.M. JAIA, P. OLIVANTI, G. CANZONERI (eds.), *Giornate di studio e di approfondimento sui problemi legati all'organizzazione di esposizione temporanee. Ambito archeologico (Anzio 2012)*, Roma, 69-70.
- MUTTILLO B. 2017, *Le risorse invisibili. Indagine sulla gestione dei depositi museali e sulla movimentazione dei beni archeologici in Italia*, Canterano (RM), Aracne.
- PARIS R., DE STEFANIS C., GALLO C. 2015, *L'interazione tra il SITAR e la banca dati NIOBE*, in M. SERLORENZI (ed.), *Il SITAR nella rete della ricerca italiana. Verso la conoscenza archeologica condivisa. Atti del III Convegno (Roma 2013)*, «Archeologia e Calcolatori», Suppl. 7, 235-240.
- SERLORENZI M. 2018, *Accessibilità e diffusione del dato archeologico: l'esperienza del SITAR*, in M. ARIZZA, V. BOI, A. CARVALE, A. PALOMBINI, A. PIERGROSSI (eds.), *I dati archeologici. Accessibilità, proprietà, disseminazione (Roma 2017)*, «Archeologia e Calcolatori», 29, 31-40.

ABSTRACT

The paper presents a GIS platform for the management of archaeological warehouses located in the territory of the IV Municipality of Rome. The need to create a GIS was owed to the distribution of archaeological material in at least 15 different stores. The contents and provenance of the boxes and their archaeological material have been recorded. A GIS platform has been developed, based on QGIS Desktop (version 3.0) and a geodatabase built on PostgreSQL/PostGIS. As a cartographic base, both the existing cartography in the WMS format and the free downloadable cartography in .shp format were used. Further, a single table was created, merging the existing tables of different formats from the various warehouses examined.